

Il Festival dei Due Mondi mette in scena le arti visive

Il Festival

In attesa che il Teatro Nuovo di Spoleto sia dedicato al Maestro Giancarlo Menotti a cui si deve quanto accade dalla metà del Novecento ad oggi nella cittadina longobarda della valle umbra, il Festival dei Due Mondi ha dato nuovamente una felice prova delle sue qualità nelle varie arti che propone ed anima. Quest'anno le arti visive si sono particolarmente messe in mostra con una serie di eventi ed esibizioni variamente emergenti, iniziando nel periodo del festival e procedendo per l'intera stagione sia nella funzione di accostamenti scenografici ad opere e spettacoli teatrali e coreutici, sia nella loro precipua identità visuale.

L'impatto con il pubblico è stato importante e ben strutturato, animando i palazzi antichi della città, vivificando i preesistenti musei, valorizzando siti inusuali. Le maggiori mostre sono state dodici, ideate e gestite da importanti critici e confezionate da altrettanti validi curatori. Un profilo del panorama spoletino, ufficiale ma anche privato, non è facile da tracciare un po' come è accaduto per la Biennale veneziana così ricca di proposte e suggestioni tanto che Vittorio Sgarbi ha tentato di paragonare il tessuto espositivo di Spoleto all'evento lagunare. Non siamo del tutto d'accordo con il critico quando sostiene che le proposte spoletine hanno superato la rassegna di Venezia mettendosi in competizione. Ogni identità artistica ha funzioni particolari e capacità espressive che rappresentano il *genius loci*, senza sovrapporsi e tanto meno sovrapporsi.

La prima immagine che ci ha colto quasi di sorpresa poiché non rappresenta un momento estetico espresso come pittura o scultura, come fenomeno concettuale o virtuale legati ai canoni ben conosciuti, si è impressa nella nostra mente e nel nostro spirito ascoltando l'oratorio composto dal maestro Marcello Panni sul misterioso libro del Nuovo Testamento, l'Apocalisse dell'evangelista Giovanni. La sa-

cra rappresentazione con le voci recitanti di Andrea Giordana e Sonia Bergamasco, il Coro da Camera Goffredo Petrassi, il Piccolo Coro Romano e con la parte musicale affidata alla Banda dell'Esercito Italiano diretta da Fulvio Creux ci ha descritto la discesa della Gerusalemme Celeste. I rumori naturali della tempesta, del tuono, il divampare delle fiamme e l'urlo sotterraneo del terremoto sono stati affidati ad antichi e semplici meccanismi teatrali azionati a vista dai percussionisti. Quarantacinque strumenti a fiato come un gigantesco organo a canne ed i quattro percussionisti dai ritmi e colori sacri e profani hanno accompagnato l'evolversi della narrazione biblica con armonia aspra e dissonante, tipica della musica e della visualità aborigena. L'austera lettura proposta dagli attori dei versetti apocalittici prescelti e letterariamente armonizzati da Mons. Gianfranco Ravasi a cui l'oratorio è stato dedicato, ha avuto come fondale scenografico l'architettura e le decorazioni del Duomo di Spoleto, uno spettacolo unico che sarà proposto al più vasto pubblico televisivo della RAI nel giorno del Giovedì Santo il prossimo anno. Si capirà allora come lo spettacolo sia non solo musica e approdo mistico ma anche una sequenza di movimenti visivi assolutamente assimilabili alle consuete espressioni dell'estetica monumentale: sculture sonore.

Le mostre

Un ulteriore momento su cui vogliamo attirare l'interesse è la mostra di Palazzo Collicola dedicata al pittore Maurizio Mochetti al piano nobile della Galleria civica d'Arte Moderna, l'ultima esposizione curata da Giovanni Carandente, deceduto improvvisamente in luglio. Carandente aveva a Spoleto una casa silenziosa e bellissima, con fiori ed opere d'arte, legato com'era al luogo tanto da lasciare la sua personale raccolta d'arte e la vastissima biblioteca di pubblicazioni specialistiche agli spoletini per invitarli all'amore per la bellezza proposta dall'opera intel-

lettuale dell'uomo. Nessuno dimenticherà la mostra del 1962 ideata da Giovanni Carandente che aveva portato a Spoleto opere degli scultori più noti al mondo, lasciandone viva traccia sul tessuto urbano come Calder con il Teodelapio nel piazzale della stazione ferroviaria, per fare un esempio.

Tornando alla serie di esibizioni spoletine lasciamo posto agli interventi di Vittorio Sgarbi a Palazzo Collicola ad iniziare dai "Dialoghi di autori. Italia - Germania" dove sono stati messi a confronto due autori contemporanei, Lino Frongia e Klaus Karl Mehrkens. Nel primo emerge la pittura con iconografie inedite dove la perfezione è nell'idea più che nella forma mentre nel tedesco troviamo un brutale, pasoliniano concetto del corpo come strumento di un'oscura felicità notturna.

Nello stesso palazzo, Roberto Coda Zabetta e i suoi dipinti gestuali, partito dall'*action painting* con grande veemenza per assalire gli spazi con il suo segno istintivo. Ma Sgarbi non si è fermato qui. Alla Chiesa di San Giovanni e Paolo accanto ai *freschi* restaurati negli angoli segreti dell'edificio lo scultore Filippo Dobrilla ha colloquiato con le pietre romane accostando le sue opere statuarie, prevalentemente corpi di uomini mitologici "ma senza ruoli" come il critico sostiene.

Si è poi creato un rapporto di collaborazione fra Spoleto e Salemi, dove Sgarbi è sindaco, con altre mostre: la "classe morta" di Cesare Inzerillo, scenografo di Cipro e Maresco, una serie di opere plastiche, le "mummie", che ricordano le catacombe dei Cappuccini, conclusa da una sorta di "compianto", un gruppo scultoreo di forte impatto emotivo.

Infine, "Postribaldi romani", la più significativa fra le rassegne proposte, dedicata ad Alberto Ziveri, maestro della "Scuola Romana" (1908 - 1990) con immagini delle case d'appuntamento di Roma negli anni Trenta. In seguito tutte le mostre del progetto saranno trasferite a Salemi.

Dopo Sgarbi

A cura di Emanuele De Donno, Giorgio Maffei e Franco Troiani nella chiesa di San Carlo, da molti anni teatro di esperienze innovative nel campo dell'arte visiva, su progetto di Studio A'87/Viaindustriae, due giovani architetti di Nancy, Mael Veisse e Sebastian Renaud hanno voluto ricordare Sol LeWitt vissuto per più di trent'anni a Spoleto ponendosi in continuità con la mostra precedente nella locale Galleria Civica d'Arte Moderna a due anni dalla scomparsa del maestro, per passare poi a Bologna nel Museo internazionale della Musica in occasione di ARTELIBRO e replicata a Parigi, New York, Istanbul. Gli artisti francesi hanno esplorato sistemi di forme-cubo con ulteriori possibilità di intervento rispetto ai *Cubes/cubi aperti* dell'artista americano condensando i risultati del loro studio in tredici *libri d'artista* che citano in maniera matematica il *libro d'artista* di Sol LeWitt del 1974. L'installazione di San Carlo comprendeva 217 forme in cemento e 7 pannelli realizzati interpretando il codice genetico dell'opera di LeWitt, secondo una ritmica metafisica coinvolgente.

Sempre sfruttando abilmente il recupero di antiche chiese del territorio dismesse dal ruolo liturgico, a San Simone e Giuda sotto la Rocca dell'Albornoz per la prima volta al pubblico è stata presentata una video installazione dell'artista italo-argentino Raul Gabriel, operante a Milano, sul tema "X-fiction", a cura di Flaminio Gualdoni. Gabriel è un artista globale che trae dalle situazioni estreme lo spunto per il suo lavoro, prossimamente in una monografia di FMR. L'opera, nata fra il 2008 ed il 2009 dopo lunga gestazione, segna un passaggio cruciale del suo percorso per la compresenza di una duplice interpretazione, mistica e realistica ad un tempo. Il "corpo" come proposizione e come rivelazione può essere quello che l'osservatore vuole che sia. La X-fiction è stata epurata da tutti gli elementi usati in genere dagli autori di video, interpretando il tema previsto con frequenze essenziali. Sullo schermo il "corpo" dell'uomo-Cristo, dell'uomo-vittima appare e scompare con alter-

Raul Gabriel e la video-meditazione.



nanze emotivamente affascinanti, superando ogni compiacimento cinematografico.

Nella Rocca sovrastante, ideata a cura da Miriam Mirolla è sta messa in scena la favola di Amore e Psiche come fosse lo *story-board* di un film illustrandola con le opere di venti protagonisti dell'arte contemporanea. Un altro modo di affrontare la fantasia del pensiero e dell'invenzione ha guidato la brasiliana Andrea De Carvalho nell'impostazione della rassegna "Circus Errans" a cura di Enrico Mascelloni a palazzo Collicola. L'estro barocco dell'autrice ha dato vita ad oggetti e figure intesi secondo un paradosso della forma.

Asciutta e scabrosa nella sua composizione astratta è la pittura dell'artista trentino Silvio Cattani, ospite dell'ex Museo Civico, curata da Gabriella Belli. Il titolo della mostra "Ai lati della stella" vuole indicare come l'autore intenda con le sue forme astratte entrare negli spazi inesplorati che circondano la conoscenza pur senza dimenticare la lezione neoespressionista propria di Baselitz e di quel periodo.

A concludere questa parte "ufficiale" delle arti visive proposte a Spoleto è stato l'evento promosso dalla Fondazione Carla Fendi, da vari anni impegnata nel sostegno di progetti artistici. Sulla terrazza del Teatro Nuovo ribattezzata Terrazza Robbins è stata collocata un'opera permanente che celebra il valore artistico del famoso coreografo, ballerino e regista Jerome Robbins e il suo legame con la città di Spoleto, realizzata dalla scultrice Robin Heidi Kennedy.

L'alternativa

Il panorama dell'arte visiva "ufficiale" non può prescindere da quanto accade all'esterno. A partire dal Premio Campus giunto a trenta edizioni: quest'anno assegnato a Roberto Lepore, direttore del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto, Campus ha anche due figli, Mario e Matteo e una mostra del primo ci ha offerto la possibilità di conoscere le ultime surreali esperienze del giovane autore. Da Polid'arte la rassegna di Sandro Bini con i suoi paesaggi urbani intesi in una pittura forte ed espressiva.

Maria Teresa Romitelli ai Duchi con un ulteriore processo evolutivo aprendo uno squarcio, una ferita, nell'impianto cromatico astratto attraverso cui si intuisce una presenza antica. Victor Bussoletti pittore e scultore umbro vissuto in California, con le sue elaborazioni sull'arte Maya ed Azteca piacevolmente decorative.

Non possiamo tralasciare un'iniziativa che si svilupperà anche in altri luoghi come Narni, Foligno, Bologna: grandi spazi che prendono il nome da "Rossobastardo", un vino dei Monti Martani e che intendono diventare un palcoscenico per i giovani: un nome per tutti, Federico Bonelli, che ha presentato un'attraente composizione multimediale sulle alterazioni del viso di una ballerina classica.

Una Spoleto indimenticabile per le arti visive, probabilmente l'inizio di un nuovo percorso che vorremmo multiforme perciò aperto a diverse interpretazioni con l'apporto di varie identità intellettuali.

Franca Calzavacca